

Pasquino Chi teme i referendum a pag. 13

WEB, LO SPID REFERENDUM FA BENE ALLA DEMOCRAZIA

GIANFRANCO PASQUINO

L'apparente facilità con la quale, grazie all'uso dello Spid, sembra essere diventato possibile raccogliere le firme per i referendum abrogativi finirà per svuotare la democrazia parlamentare? Il quesito, seppure posto in maniera molto semplicistica, è legittimo. Per rispondervi adeguatamente è necessaria una riflessione a tutto campo sulle caratteristiche fondamentali della democrazia parlamentare. Il punto di partenza è che in tutte le democrazie parlamentari, a partire dalla loro "madre", la democrazia di Westminster, all'incirca almeno l'80 per cento delle leggi sono di iniziativa governativa. In un senso molto preciso, non è il Parlamento che "fa le leggi". È giusto così. Infatti, i partiti e i parlamentari della coalizione che dà vita al governo lo hanno ricevuto voti e consenso anche con riferimento al programma che hanno sottoposto agli elettori. Quindi, hanno il dovere politico e istituzionale di cercare di attuare quel programma. In Parlamento la maggioranza sosterrà la bontà dei disegni di legge del "suo" governo, peraltro, mantenendo il potere di emendarli e migliorarli, mentre l'opposizione dovrà svolgere il suo compito di controllo, ma anche di emendamento, fino al possibile rigetto di quei disegni di legge.

Dunque, è il controllo sull'operato del governo, non il "fare le leggi", il compito più importante del Parlamento ed è anche la modalità con la quale l'opposizione può fare stagliare il suo profilo, dimostrare di essere influente, proporsi credibilmente come alternativa. Nessuna raffica di referendum sarà, da un lato, in grado di eliminare le leggi del governo, dall'altro, sostituire in toto la funzione

di controllo del Parlamento. In effetti, quando i Costituenti italiani scrissero l'art. 75, oltre a mettere al riparo dal referendum alcune materie, "leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali", stabilirono che il referendum ha come obiettivo "l'abrogazione, totale o parziale, di una legge". Pertanto, nessun referendum riuscirà mai a sostituire la scrittura, l'esame e l'approvazione parlamentare dei disegni di legge. Il referendum abrogativo italiano interviene esattamente come strumento di controllo sulle leggi approvate dal Parlamento. Nel corso del tempo abbiamo imparato che il taglio di alcune frasi e persino della punteggiatura di una legge finisce per produrre un testo nuovo, addirittura opposto alla legge "taglieggiata". Sappiamo anche che il quesito referendario è sottoposto all'esame di ammissione/ammissibilità, prima della corte di Cassazione, poi anche della Corte costituzionale. Infine, lo stesso Parlamento ha la facoltà di impedire che si tenga un referendum legiferando in materia e non soltanto, come spesso si sostiene, seguendo gli intenti perseguiti dai promotori del referendum. Anzi, potrebbe persino risultare che fra i loro intenti i referendari persegua proprio quello di sollecitare il Parlamento a legiferare. In questo caso, i parlamentari godono della possibilità/opportunità di agire in tutta autonomia dal governo, che sia loro oppure no. Ne consegue che non è affatto vero che i referendum che, per brevità e scherzosamente chiamerò Spid, svuotano la democrazia parlamentare. Anzi, semmai la arricchiscono spingendo i cittadini ad attivarsi, diffondendo informazioni, creando una interlocuzione con il Parlamento (e con il governo).

"Colpevolizzare" referendum e referendari con prospettive alarmistiche è sbagliato e finisce anche per allontanare l'attenzione dai problemi veri della democrazia parlamentare italiana. L'intasamento causabile dai referendum è poca, pochissima cosa rispetto al restringimento della funzione di controllo parlamentare sull'operato del governo causato dai troppi decreti, derivanti spesso da inadempimenti del governo stesso, e dalle richieste di voti di fiducia, che fanno cadere tutti gli emendamenti, anche quelli sicuramente migliorativi. Le soluzioni sono state proposte da tempo: riforma dei regolamenti parlamentari, ma non a scapito dei tempi e dei poteri dell'opposizione, e delegificazione (al cui proposito mi sento di aggiungere che, più o meno direttamente, "ce lo chiede l'Europa"!).

Una democrazia parlamentare non teme mai che i suoi cittadini si attivino, si organizzino, diventino influenti anche grazie a pratiche referendarie. Una democrazia parlamentare sa che il suo buon funzionamento e la sua efficacia dipendono dalle relazioni governo/Parlamento. Con tutti i meriti che, personalmente di persona, sono disposto a riconoscere al governo Draghi, ritengo che il suo ricorso ai voti di fiducia, nel silenzio neppure imbarazzato dei commentatori che, con alto tasso di partigianeria lamentavano l'autoritarismo dei Dpcm di Conte, sia eccessivo e per nulla consono al miglioramento della democrazia parlamentare e della politica in Italia.

